

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A FOGGIA**

**8 SETTEMBRE 2023**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHIARA COLOSIMO**

**La seduta inizia alle 13.35.**

**Audizione di Nicola ROSIELLO dell'associazione antiracket di Vieste; di Francesco ARCURI di SOS Impresa rete per la legalità di Foggia; di Alessandro ZITO di FAI antiracket e antiusura Luigi e Aurelio Luciani di Foggia; di Giuseppe CHIAPPINELLI e Pippo CAVALIERE della Fondazione Buon Samaritano di Foggia; di Federica BIANCHI e Daniela MARCONE dell'associazione Libera; di Lazzaro D'AURIA, di FAI di Foggia.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Grazie per aver accettato il nostro invito. Vi preannuncio che questa è soltanto una prima audizione, per quello che vi riguarda, perché è interesse di questa Commissione invitarvi a Palazzo San Macuto per continuare l'approfondimento necessario, perché credo che l'unica cosa che veramente possa sostenere la vostra battaglia è un confronto quotidiano e costante. Vi chiedo la gentilezza di contenere i vostri interventi in dieci minuti l'uno, in modo che tutti possiate parlare oggi. Comunque ci sarà modo per i commissari, anche integrando l'elenco delle associazioni che oggi abbiamo chiamato, fare le domande in sede, a San Macuto. La missione odierna della Commissione parlamentare antimafia è dedicata all'approfondimento della situazione della criminalità organizzata nella provincia di Foggia. L'ordine del giorno reca l'audizione di Nicola Rosiello dell'Associazione antiracket di Vieste, di Francesco Arcuri di SOS Impresa rete per la legalità di Foggia, di Alessandro Zito di FAI antiracket e antiusura Luigi e Aurelio Luciani di Foggia, di Giuseppe Chiappinelli e Pippo Cavaliere della Fondazione Buon Samaritano di Foggia,

di Federica Bianchi e Daniele Marcone dell'associazione Libera. Ricordo che l'audizione si svolge in forma libera e che di essa sarà redatto un resoconto stenografico che verrà conservato tra i documenti dell'archivio della Commissione. Avverto i nostri ospiti che, se lo riterranno opportuno, potranno altresì chiedere che i lavori della Commissione proseguano in seduta segreta.

A questo punto inizierei dando la parola al dottor Rosiello.

NICOLA ROSIELLO. Buongiorno a tutti, grazie per averci invitato. L'Associazione antiracket nasce nel 2009 a opera di ventisette imprenditori che si sono messi insieme per contrastare quella che era la criminalità in quel periodo a Vieste. Venivamo da quasi duecento attentati, in un paesino che ha solo 12 mila abitanti. La mafia a Vieste si era messa in testa che tutti dovevamo pagare, indistintamente. Siamo arrivati solo ed esclusivamente con le testimonianze dei nostri associati al processo, quindi solo con le denunce, senza aver fatto nessuna indagine. Le forze dell'ordine non fecero indagini, quindi arrivammo al primo processo, nel 2012, chiamato processo "Medioevo". Lì non venne dato l'articolo 7, quindi la mafiosità, venne dato in appello a Bari, quindi abbiamo avuto la prima la prima sentenza con mafiosità a Vieste. Quello che poi ha scatenato la guerra tra le varie mafie a Vieste è stata l'uccisione nel 2015 del boss Notarangelo. Lì nacquero proprio delle ferraglie tra le varie cosche e si arrivò ad avere anche dieci omicidi e una lupara bianca. La notizia rilevante in questo periodo è l'evasione del boss viestano Marco Raduano dal carcere di massima sicurezza, e questo non ci fa stare assolutamente tranquilli. È anche latitante il suo braccio destro, Gianluigi Troiano, quindi pensate che in un piccolo paese abbiamo due latitanti di un calibro abbastanza pesante. Questo, come dicevo, non ci fa stare tranquilli perché la latitanza ha bisogno di denaro, ma anche i processi hanno bisogno di denaro. Quindi l'attività estorsiva a Vieste, secondo noi, non è terminata, c'è molta gente che paga ancora il pizzo, e non è terminato neanche il flusso di droga a Vieste, perché sono le due attività dalle quali la mafia attinge denaro. Pensate alle nostre coste, ai nostri anfratti, alle nostre grotte marine facilmente raggiungibili da traffici di droga provenienti dal Montenegro e dall'Albania. Quello che non ci fa stare tranquilli è la latitanza di queste due persone, che naturalmente dettano legge ancora, anche se sono latitanti. Dire che a Vieste non si paga il pizzo non è assolutamente vero e dire che non ci sono fiumi di droga non è assolutamente vero. C'è e si vede. Da anni l'Associazione antiracket è presente ed è la prima associazione antiracket nata nella Capitanata. È presente e da ventisette imprenditori siamo arrivati ad essere quasi cinquanta, quindi sono cento occhi sul territorio. Ma l'Associazione antiracket ha bisogno e deve essere curata e coccolata dallo Stato, lo dico sempre. Perché in quel territorio non possiamo fallire noi dell'Associazione antiracket, ma non può fallire neanche lo Stato. Ecco perché da tanto tempo stiamo chiedendo l'istituzione di un commissariato di polizia, perché il territorio è molto vasto e avere un commissariato a 60 chilometri da Vieste non serve a nessuno. Ci deve essere e stiamo chiedendo un commissariato per Vieste. Proprio perché Vieste ha un flusso di denaro dato dal turismo che è enorme, quindi ha un'economia molto grande. Quello che voglio dire è che l'attenzione dell'Associazione antiracket dev'essere anche questa sul territorio. Il nostro motivo è quello di attenzionare tutte le attività, devono essere controllate che devono essere vendute e deve essere controllato chi le compra, questo è il nostro dilemma. Può entrare gente con riciclaggio di denaro e acquistare queste strutture facendo anche concorrenza sleale.

PRESIDENTE. Grazie. Ovviamente prendiamo tutti appunti per cercare di dare risposte. A questo punto lascio la parola a Francesco Arcuri di SOS Impresa rete per la legalità di Foggia.

FRANCESCO ARCURI. Grazie presidente. Ringrazio tutta la Commissione per l'invito. Non so in quale veste parlare, perché mi sono occupato di criminalità sotto più aspetti. Me ne sono occupato come controllo del territorio come responsabile delle volanti su Foggia, come antirapina, come criminalità organizzata, le prime indagini che hanno accertato l'esistenza della mafiosità su Foggia, le ha fatte la mia sezione. Mi sono occupato di analisi della criminalità a livello provinciale con una divisione anticrimine e anche di misure di prevenzione, poi me ne sono occupato come assessore al comune di Foggia per quanto riguarda la polizia locale. Ho quindi una visione sotto tanti aspetti che mi ha consentito di fare alcune valutazioni. Prima di tutto dobbiamo dire che lo Stato ha sempre dimostrato una certa presenza, in fasi graduali. Non sempre avevamo una legislazione che consentiva di intervenire in maniera adeguata (pensiamo ad esempio ai testimoni di giustizia, inesistente), oggi lo Stato si è adeguato normativamente. Vi sono delle cose che ci auguriamo vengano cambiate. Come ufficio studi a livello centrale abbiamo elaborato un documento, che poi vi invieremo, di una proposta di legge e di alcune variazioni.

Tornando al territorio, undici anni fa sarei stato in grado di essere più preciso in tema di analisi della criminalità, avevo ogni giorno i dati della provincia e quindi avevo una conoscenza reale di quella che era la situazione. Oggi non abbiamo personalmente questo livello di conoscenza. Però, vedete, quando anni fa si pose il problema se andare alla DIA o meno io dissi che non mi conveniva andare alla DIA, anche se era a Foggia non mi conveniva. Perché se io fossi andato alla DIA avrei perso quella miriade di informazioni che avessi avuto restando alla squadra mobile e delle altre sezioni operanti sul territorio. Le volanti forniscono informazioni, se hanno visto qualcuno, una rete informativa. Con questo non voglio dire che la DIA non sia positiva, anzi ho visto positivamente l'arrivo della DIA. Voglio dire che c'è un complesso di realtà che rendono il contrasto alla criminalità organizzata valido. Sapete quante volte abbiamo risolto delle indagini perché il cittadino ha visto, si è fidato e ci ha dato le informazioni? Tantissime volte. Andando sul concreto, il primo contrasto necessario ritengo che sia quello al degrado urbano, che il cittadino vive normalmente. Se voi fate un giro, vedrete che si lamenteranno della polizia locale, perché non si vedono vigili in giro perché su un organico di 300 ce ne sono 140. Quale organizzazione potrebbe reggersi se ha meno della metà dell'organico previsto? Bari ne ha 680 in organico (qualche numero in più o qualche numero in meno), gliene mancano 25. A Foggia ne mancano 160. Reparto prevenzione crimine. Lo Stato ultimamente è stato presente, con la DIA, abbiamo avuto i reparti prevenzione crimine, i carabinieri, il nucleo operativo, abbiamo avuto una presenza sul territorio maggiore. Però, ad esempio, il reparto prevenzione crimine ha l'organico previsto? È inutile che il Ministro venga a Foggia e ci dica che ci manda più uomini, ci manda cinque pattuglie in più quando il reparto prevenzione crimine ne ha sette in meno. Queste cose dobbiamo dircele, dobbiamo andare su queste cose. Lo Stato deve essere credibile. A volte bastano piccoli cambiamenti normativi per risolvere determinate problematiche. Nell'88 a Cerignola scapparono le estorsioni, prima sparavano, intimidivano e poi arrivava la richiesta estorsiva. Magari la richiesta estorsiva arrivava a quello vicino e non a quello che ha avuto il danneggiamento. Un grosso contrasto fu fatto con le misure di prevenzione, che diede un risultato decente. Quando per i sorvegliati speciali venivano sistematicamente disattese, il decreto Pisano le bloccò, – ricorderà il presidente – perché si potevano arrestare quando non si trovano più in casa. Quindi una misura di prevenzione può servire. Le videosorveglianze. È dal 2015 che noi abbiamo dei protocolli fatti con la prefettura per incentivare le videosorveglianze, lo Stato è venuto incontro. Però basterebbe ad esempio prevedere di inserire l'obbligo della videosorveglianza per le attività commerciali o per alcune attività commerciali. Quindi in sede di autorizzazione o in sede di rinnovo si potrebbe studiare l'obbligo di farlo. I

commercianti spesso non hanno la possibilità di avvalersi dei contributi perché magari hanno difficoltà economiche rilevanti, però i condomini lo possono fare. Allora rendiamo più agevole la normativa per fare in modo che i condomini possano mettere le videosorveglianze collegate con l'esterno, quindi che controllano le strade. Lo si può fare tranquillamente prevedendo la stessa cosa che è prevista per i negozi, quindi direttamente l'accesso alle sale operative delle forze di polizia, negato l'accesso all'amministratore o al condominio, quindi assicurare la *privacy*. Questo può essere fatto, basta pensare a una piccola norma che inserisca questo sistema e si può fare. I piani coordinati di controllo del territorio io li accentuerei. Io devo sapere chi è il responsabile del controllo di quella parte della città, non possiamo girarcelo una volta io, una volta tu, una volta lui e poi non è responsabile nessuno. Sono tante le cose che possono essere studiate e possono essere fatte. Il numero unico di emergenza a Foggia non è operativo. È vero che ci sono dei costi per la sicurezza, ma i costi per la criminalità se qualcuno si mette a fare dei calcoli sono ben maggiori. Quindi il bisogno di tutela, anche se ha dei costi per farlo, è comunque conveniente farlo rispetto a quello che è il danno che alla città produce. Oggi siamo in una situazione bruttissima. Io non so con quale coraggio il prossimo sindaco di Foggia affronterà la realtà, ma, se la Commissione parlamentare antimafia gli darà una mano, io credo che la situazione sia risolvibile. Non siamo in un punto di non ritorno. Non abbiamo quartieri ghetto, abbiamo i ghetti ma li abbiamo fuori Foggia. Lo Stato deve essere credibile. Quando mi dite che a San Severo c'è una criminalità grande e Foggia e San Severo erano quelli con i livelli più alti, non credo di rivelare un segreto dicendovi che non era tanto Cerignola o altri, ma quelli che avevano i livelli di criminalità più alti erano Foggia e San Severo, quindi non tanto Manfredonia o Cerignola. Quando a San Severo mi dite che c'è questa situazione e poi non si eleva il grado di organico del commissariato, allora ci prendiamo in giro. C'è o non c'è questa criminalità a San Severo? Allora vogliamo elevarlo? Non è stato fatto, non è stato fatto né per San Severo e né per Cerignola. Abbiamo il commissariato di Manfredonia che è di primo livello, non lo sono diventati né quello di San Severo né quello di Cerignola, nonostante le promesse politiche fatte, questo non si è verificato. Io ormai ho una certa età e comincio a essere stanco di certe cose. Cominciai a essere stanco negli ultimi tempi quando lavoravo, quando mi accorgevo che quelli che avevo arrestato il primo e il secondo anno di quando ero venuto qui a Foggia, quindi nell'83, trovavo ancora nel 2009, 2010 e 2011 ancora da arrestare. Se fossero rimasti in galera (le norme l'avrebbero consentito) non avrebbero avuto il tempo di crescere, perché qui a Foggia l'*escalation* si è avuta man mano. Io direi: facciamo qualcosa di concreto, da voi io mi aspetto qualcosa di concreto. Ad esempio, già il fatto di elevare il livello di un commissariato è già un fatto concreto, è già un segnale vero. Se voi andate a vedere le cose fatte tanti anni fa, è dal 2004 che abbiamo un protocollo di intenti sottoscritto allora con la prefettura, presente il sottosegretario Mantovano, che obbligava le associazioni a costituirsi parte civile nell'ambito dei processi. È un accordo che è rimasto dal 2004, basta leggerlo. È inutile che facciamo gli accordi se poi non riusciamo a mantenerli. Non do la colpa a nessuno, perché la colpa è di tutti, quindi non intendo responsabilizzare qualcuno, ma mi auguro che vengano realizzate cose concrete.

PRESIDENTE. Grazie, lascio la parola ad Alessandro Zito di FAI antiracket e antiusura Luigi e Aurelio Luciani di Foggia.

ALESSANDRO ZITO. Buongiorno presidente. La FAI antiracket, intitolata a Luigi e Aurelio Luciani, è nata il 17 gennaio 2022, proprio in questa sala, alla presenza all'epoca del Ministro dell'interno. La nostra è un'associazione costituita esclusivamente da imprenditori, operatori

economici, agricoltori e commercianti, quindi è fatta da imprenditori che in qualche maniera hanno deciso di mettersi insieme per cercare di risolvere i problemi noti della nostra città. Probabilmente con un po' di ritardo, ma è quello che è successo in genere su questo territorio. La nostra associazione ha incontrato e seguito, in questo anno e mezzo abbondante, ventuno vittime per estorsione. Abbiamo seguito due vittime per usura ed estorsione avvenuta a causa dell'usura. Alcuni di questi casi sono molto complessi. Ci siamo costituiti parte civile in undici processi, contestualmente abbiamo accompagnato le vittime in alcuni di questi processi, non ricordo se sette od otto. Li abbiamo accompagnati ed è quello che intendiamo continuare a fare nelle prossime udienze che ci saranno. In questo lasso di tempo noi abbiamo organizzato diversi eventi, ne cito due secondo noi importanti. Il primo. Noi abbiamo organizzato con il comitato di sicurezza un incontro in un'azienda privata, con la presenza di cento imprenditori, quasi tutti agricoltori. È stato importante perché lì (a porte chiuse, senza la presenza dei giornalisti in generale) abbiamo visto che qualcuno, dopo aver ascoltato con grande attenzione ed essere intervenuto, ha continuato poi a seguirci e a fare una serie di domande. Non è stato semplice, credetemi, mettere insieme tutte quelle persone quel giorno, però siamo riusciti a farlo. Un altro evento che voglio citare è quello di giugno di quest'anno, organizzato con altre associazioni come Libera e la Fondazione del Buon Samaritano, per cercare di far capire alla città che noi abbiamo voglia, anche unendoci, di dare un supporto a questo territorio. Abbiamo portato avanti un convegno nel palazzo della provincia, Palazzo Dogana, nella sala principale che era molto grande, e l'abbiamo intitolato "Appello alla città". Dato che gli imprenditori e i commercianti di questa città non hanno dato le risposte che tutti quanti noi cercavamo (poi torno su questo tema), abbiamo pensato di fare un appello alla città, quindi abbiamo invitato i cittadini della città. La sala era strapiena, c'era la volontà da parte del cittadino di cambiare qualcosa. È chiaro che il cittadino in questo momento ha una serie di perplessità, anche perché abbiamo un comune sciolto e quindi qualche perplessità ce l'ha, però il cittadino ha partecipato e questa è stata una risposta importante. Noi in questo anno e mezzo abbondante abbiamo seguito (anche qui non sarò precisissimo con il numero) circa ottanta imprenditori, commercianti, operatori economici e agricoltori. Molti di questi ci hanno cercato, altri in effetti li abbiamo cercati noi per cercare in qualche maniera di comprendere cosa sta succedendo. Anche noi siamo imprenditori, io faccio l'imprenditore, quindi sappiamo cosa succede in questa città. Non abbiamo trovato risposte, nonostante abbiamo fatto diversi incontri, nonostante i rapporti a volte anche personali con alcuni di questi imprenditori e commercianti, risposte vere non ne abbiamo avute. Questo perché c'è ancora sfiducia nei confronti dello Stato, questo è quello che a parer nostro sta uscendo fuori. Nonostante proprio dopo quella strage che c'è stata, dove sono morti i fratelli Luciani, qualcosa è cambiato, ma questo lo sappiamo tutti quanti, lo Stato ha fatto delle cose eccezionali. Probabilmente bisogna continuare in questa maniera qui, però devo dirvi che gli imprenditori del posto non hanno ancora fiducia. A volte può volerci del tempo, dato che effettivamente nei decenni precedenti forse era stato fatto poco in generale.

PRESIDENTE. Grazie mille, anche degli spunti. A questo punto lascio la parola a Federica Bianchi e Daniela Marcone dell'associazione Libera.

FEDERICA BIANCHI. Buongiorno. Grazie innanzitutto per essere qui ad ascoltarci, crediamo che sia molto importante questo scambio. Parto dicendovi la presenza di Libera sul territorio della provincia di Foggia. Noi abbiamo dei presidi territoriali che sono situati nella città di Foggia: a Mattinata, a Vieste, a San Severo, a San Marco in Lamis e stiamo costruendo anche su

Manfredonia. È un'articolazione quindi ampia che ci permette di avere delle antenne su tutto il territorio provinciale, che presenta delle caratteristiche in alcuni ambiti molto differenti tra di loro, a seconda della provenienza territoriale, ma che presenta anche dei caratteri comuni a tutti questi territori dove noi siamo presenti. Libera su questo territorio, nella sua articolazione provinciale, è presente già dagli anni 2000 in realtà, grazie all'impegno di Daniela Marcone e di tanti altri, che costantemente hanno provato a costruire una risposta collettiva e di contrasto, di antimafia sociale vera su questo territorio. Quello che mi preme porre alla vostra attenzione sono in particolare le condizioni sociali ed economiche precarie, che sono presenti su tutto il territorio provinciale e che sono a loro volta frutto di politiche sociali insufficienti o addirittura assenti. In questo contesto di degrado le mafie si inseriscono con molta facilità, lì dove ci sono dei vuoti, lì dove ci sono delle fragilità, lì dove ci sono delle sofferenze, che sfociano a volte anche in situazioni di rabbia che degenerano in violenza. E in queste situazioni le mafie hanno la possibilità di inserirsi con una facilità a volte straordinaria, trovano la porta aperta perché ci sono purtroppo delle assenze che derivano da scelte politiche, che derivano da carenza di risposte sociali. Devo dire che le associazioni su questo territorio sono molto presenti, c'è una vivacità culturale che in altri territori non è presente. Questo lo posso dire perché in qualità di referente regionale di Libera, come referente regionale pugliese ho la possibilità di girare. So che in questa provincia c'è una proliferazione di associazioni di persone che vogliono impegnarsi, ma allo stesso modo è chiaro che queste persone e queste associazioni non possono sostituirsi ai vuoti, che sono tantissimi e che derivano da lontano. Veniamo da una situazione di sottovalutazione importante che ha portato con sé una subcultura mafiosa molto radicata in tutti i territori della provincia, difficile scardinare. È difficile scardinare perché ci vuole tempo, ma perché ci vogliono forze, ci vuole una rete, ma ci vogliono anche investimenti che si traducano in cultura, in politiche per il lavoro, in politiche sociali. Vi porto solo due esempi. Il presidio di Foggia ha la sua sede nel quartiere Candelaro di questa città, che è da sempre un quartiere a rischio e dove abitano dei noti esponenti di famiglie mafiose della società foggiana. In quel quartiere noi proviamo prima di tutto ad ascoltare le persone, ad ascoltare i loro bisogni, e lì viene fuori con estrema chiarezza e con estrema forza un grande senso di abbandono che queste persone hanno vissuto per tanti anni. Quindi emerge una profonda sfiducia, alla quale noi proviamo a rispondere con tutte le operazioni e con la presenza. In questi ultimi periodi, è innegabile, la squadra ha fatto delle operazioni straordinarie, ma è ancora troppo poco rispetto agli anni di sottovalutazione e di abbandono da cui proveniamo. Un altro punto che vorrei sottolineare, nelle scorse elezioni alcuni esponenti candidati sono andati con i pullman a prendere le persone per portarle a votare, promettendo loro delle cifre molto basse. Ecco, in vista delle prossime elezioni, noi vi chiediamo una profonda attenzione a questo territorio, in questo momento storico fondamentale per la rinascita di Foggia. Occorre evitare quello che è successo all'epoca, che era sotto gli occhi di tutti, che è stato raccontato nel quartiere e in città e quindi era noto, anche ai vari livelli, di andare a votare con i pullman. Se succederà di nuovo questa sarà una grossissima sconfitta per tutti, per lo Stato, tutte le sue articolazioni, per le associazioni, per chi di noi si impegna quotidianamente. Tengo però a dire che il quartiere Candelaro non è l'unico, perché le periferie non sono ormai solo ai margini delle città ma anche al centro delle nostre città. Per esempio via Arpi, qui a due passi da dove adesso siamo seduti, è un altro quartiere centrale, era la centralissima via di Foggia, dove però c'è un degrado e uno stato di abbandono molto forte, dove, anche lì, molti giovani, che non hanno purtroppo altre possibilità, spesso hanno invece la possibilità di incrociare e di incontrare esponenti che per pochissimi soldi fanno delle promesse a cui loro non sentono di dire di no. Quindi una situazione per certi versi allarmante, ma c'è (ci confrontiamo

molto anche con le altre associazioni, quindi l'Antiracket e la Fondazione antiusura) anche una voglia di cambiamento e di riscatto, che deve essere accompagnata non con proclami ma con presenza, con ascolto e con delle politiche che possano in qualche modo contrastare questo degrado. Mi avvio alla conclusione. Crediamo che bisogna investire molto in prevenzione oltre che in repressione, perché la prevenzione viene fatta con la cultura, con l'educazione e con la scuola. Abbiamo un tasso di abbandono scolastico altissimo in questa provincia, abbiamo un tasso di ragazzi che non studiano e non lavorano che è allarmante, anche in giovanissima età, e a cui non riusciamo a volte a fare delle proposte alternative perché non riusciamo ad incrociare. E quindi c'è assolutamente una risposta che è urgente in termini di prevenzione, di cultura, di formazione, di educazione, di assistenti sociali. Questa è una terra che ha anche carenza di assistenti sociali. In una situazione come quella che in pochi minuti sto provando a descrivervi potete ben comprendere quanto figure come queste invece siano assolutamente necessarie. Chiudo con un dato allarmante che proviene dalle ultime operazioni sullo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti che deve richiamare la nostra attenzione, perché troppo spesso abbiamo dimenticato questo aspetto. Se le operazioni dei carabinieri ci danno quel quantitativo di droga che veniva acquistato in questa provincia, è ovvio che c'è qualcuno che ne fa uso. Allora dovremmo interrogarci su questo facendo anche molta più prevenzione, tornare a fare prevenzione su quelle che sono le conseguenze del consumo di droga anche sui giovanissimi, perché questo poi va ad alimentare – i numeri del quantitativo economico sono spaventosi – le casse ovviamente della mafia, che alimentano poi anche tutta una sorta di zona grigia. Chiudo davvero su questo chiedendovi un grosso aiuto, perché abbiamo una situazione di zona grigia spaventosa, su cui anche noi a volte abbiamo paura a muoverci, non sappiamo a volte bene distinguere. È necessario sempre distinguere per non confondere, però vi chiediamo un'attenzione non solo ai capi mafia ma a tutta quella zona grigia che è fatta di imprenditori e di professionisti che sono collusi con la mafia e su cui vi chiediamo, se è possibile, un'attenzione maggiore.

PRESIDENTE. Grazie mille a Federica Bianchi. Non so se Daniela Marcone vuole aggiungere qualcosa. Prego.

DANIELA MARCONE. Grazie. Mi unisco al ringraziamento della collega Federica Bianchi per essere qui, a lei presidente e a tutti voi, ai vice presidenti e a tutti voi commissari. È un momento molto importante essere ascoltati. Io ritorno brevemente su alcune tematiche per approfondire quanto si lega alla mia esperienza personale. In relazione all'assassinio di mio padre, di cui oggi non parlerò, volevo solo toccare il provvedimento con cui si chiude questo percorso nel 2005. Si chiude perché noi come famiglia non abbiamo più inteso richiedere la riapertura del caso, perché abbiamo capito che il problema andava risolto collettivamente. Mio padre si chiamava Francesco Marcone e, nell'ultima archiviazione per decesso dell'indagato, l'allora gip Lucia Navazio (non scrive un'ordinanza di archiviazione banale in cui si ferma a toccare i vari punti di indagine, ma interviene in modo di lettura sociale di quelle che erano state le indagini del territorio che aveva scoperto questa giudice nel suo ruolo professionale) scrive che quello che desta stupore e sdegno è che quella che dovrebbe essere la parte sana della città, pur conoscendo la verità e potendo collaborare, non l'ha svelata. Questo pezzo di questo provvedimento all'epoca ha convinto tutti quanti noi (si parla del 2005, eravamo a dieci anni dall'uccisione di mio padre nel '95) a svolgere un'attività sul territorio. Perché abbiamo compreso, certo lo avevamo compreso da tanti altri segnali, ma fu proprio leggere queste parole che ci diede lo scatto per capire che la nostra attività

doveva essere a 360 gradi nella nostra città, non solo rivolta a quelle che erano le figure propriamente criminali sia relative alla criminalità organizzata che alla criminalità comune, che in questa terra si mescolano, trovano spesso una zona di confine estremamente labile, ma anche e soprattutto a quella che è stata già sottolineata nella relazione della collega Bianchi, la zona grigia. Questa zona grigia rientra e ritorna in numerosi degli atti omicidiari degli anni Novanta e successivi, in quanto la maggior parte di queste vicende non conosce verità. Noi sappiamo che a livello nazionale l'80 per cento delle vittime di mafia non ha una risposta giudiziaria di verità, eppure in questo territorio, se è possibile, questa terribile percentuale si eleva a oltre il 90 per cento. E questo è molto grave. Non perché non ci siano state persone che si sono impegnate nelle indagini all'epoca, ma anche perché gli strumenti di indagine posti in essere e anche l'attenzione a questo territorio a livello nazionale era estremamente limitato. Com'era possibile riconoscere delle vittime di mafia quando, per questo territorio, non si parlava di mafia, quando queste mafie non erano considerate in alcun modo pericolose? Ecco perché la mia richiesta è quella di continuare ad accompagnarci nella speranza e nelle attività, quindi non una speranza fumosa, ma qualcosa che si traduca in attività concrete per far luce sul passato di questa terra. Perché le persone coinvolte in quel passato, proprio perché mai individuate, continuano a far parte dei gruppi di potere di questa realtà. E noi lo avvertiamo. È stato già detto prima di me dei nomi relativi alla criminalità che ritornano nelle varie operazioni investigative, ma ritornano nomi anche nei gruppi di potere. Vediamo che alla fine più o meno ci sono legami che ritornano. Questo a nostro parere è da tenere in grande considerazione, perché sicuramente quella che noi chiamiamo zona grigia che lascia in ombra tante parti di realtà e di verità priva questa comunità, non solo le vittime e le famiglie delle vittime, ma l'intera comunità, di un sacrosanto diritto alla verità che non è solo un diritto individuale ma è un diritto collettivo. Non solo in questo territorio, ma a livello nazionale, non siamo ancora stati capaci di creare una memoria collettiva. Questi nomi, presidente, vengono troppo spesso dimenticati. C'è un oblio e questo non va bene. Ovviamente gli sforzi di tutti, delle persone a questo tavolo, delle varie istituzioni che oggi si prodigano perché venga in luce tutta la verità di questo territorio, per noi è una risposta importante, anche per noi che veniamo da una sofferenza e da un dolore del passato. Non si vuole minimizzare l'importanza dell'azione di oggi. Io direi che finalmente si può vedere la luce. Noi non abbiamo mai perso le speranze, ma non dimentichiamo che nella relazione di scioglimento dell'amministrazione comunale di Foggia per infiltrazione mafiosa si parla di solitudine sociale. Ed è molto importante questa definizione, perché la solitudine sociale è fatta di tante cose. È importante scardinarla, è importante trasmettere al cittadino quella fiducia che lo porta alla denuncia e a collaborare. Perché qui quello che ci viene sempre detto da parte di chi compie le indagini è che il livello di denuncia e di collaborazione, da parte della cosiddetta società civile, è ancora molto basso. Però è pur vero che gli anni di silenzio e gli anni di solitudine sociale ancora tengono botta su tante parti della popolazione, che si sono disinteressate anche nello svolgere il proprio diritto, come per esempio il diritto al voto. Qui il livello dei numeri della cittadinanza che non si reca alle urne è altissimo. Quindi è ovvio che tutto quello che poi abbiamo visto nelle scorse elezioni accade anche perché tanti altri si disinteressano. Anch'io mi avvio alla conclusione, chiedendo di essere accompagnati in questa ricerca di verità per una collettività, perché anche io vedo una comunità che ha gli anticorpi per farcela. Di recente, come città di Foggia, abbiamo vissuto un grave atto di violenza nei confronti della titolare di una tabaccheria, la signora Franca Marasco. La zona in cui è posto questo "tabacchino" (come lo chiamiamo noi) è esattamente speculare al portone in cui è stato ucciso mio padre, quindi via Marchese de Rosa via Francesco Figliolia. Vedere una comunità che reagisce portando mazzetti di



fiori, piccoli messaggi, ha voglia di partecipare al lutto ma anche alla richiesta di verità e giustizia a nostro parere è un grande segnale, perché invece prima abbiamo vissuto una grande solitudine, quindi il tempo del cambiamento è in atto e dobbiamo accompagnarlo tutti.

PRESIDENTE. Io la ringrazio davvero, Daniela, perché la sua forte denuncia credo che vada di pari passo con quello che fin qui ho sentito, e quindi il motivo per cui i commissari sono qui oggi come prima missione è proprio per aiutarvi a sconfiggere questa solitudine e fare la nostra parte.

Lascio la parola a Pippo Cavaliere della Fondazione Buon Samaritano.

PIPPO CAVALIERE. Buongiorno a tutti. Presidente, la vostra presenza qui oggi è per noi un segnale molto positivo. Come cittadini noi stiamo percependo che effettivamente lo Stato sta dando tanto, c'è una presenza fattiva dello Stato e noi siamo fiduciosi che il lavoro che si sta portando avanti possa sortire effetti positivi. Contiamo molto anche nel lavoro di questa Commissione. Presidente, io ho ascoltato il suo intervento a Cerignola dall'amico Lazzaro D'Auria e ho apprezzato soprattutto la passione con cui lei ha espresso certi concetti, quella pressione che è necessaria per fronteggiare questa gravissima situazione. Lo Stato sta facendo tanto, l'ottimo lavoro che è cominciato col prefetto Grassi, poi portato avanti dal prefetto Esposito che vedo qui presente. Forze dell'ordine e magistratura stanno dando veramente tanto, ma ciò non basta. Non perché lo sforzo non sia adeguato, l'impegno non sia sufficiente, ma perché abbiamo di fronte ancora un sistema criminale organizzato e spregiudicato. La Fondazione esiste da ventotto anni e in questi ventotto anni noi ne abbiamo viste di tutti i colori e abbiamo sempre denunciato in modo aperto, chiaro e inequivocabile la presenza di queste organizzazioni criminali. Io ricordo ancora quando abbiamo avuto nostro graditissimo ospite il procuratore Cafiero de Raho (io mi permetto di chiamarla procuratore, non vuole essere una *diminutio* del ruolo istituzionale che svolge). Quando è stato nostro ospite a Foggia con l'università di Foggia, anche in quella circostanza, noi abbiamo lanciato delle accuse ben precise. Io dirò pochissime cose, vi citerò alcune circostanze con un obiettivo ben preciso, affinché in voi sia fortificata la consapevolezza della gravità della situazione della provincia di Foggia. La prima riguarda il periodo Covid. Ebbene, in quel periodo la Fondazione è stata destinataria, dopo la partecipazione a un bando, a un finanziamento regionale di 150 mila euro, per aiutare le persone (siamo una Fondazione antiusura) in difficoltà economica a rischio usura, per la concessione di un microcredito di piccoli prestiti per consentire a questa gente di continuare a campare, di risolvere i problemi più urgenti. Potete immaginare, ne abbiamo viste di tutti i colori. Una signora che vendeva bomboniere e per un anno ha cessato la sua attività. Ebbene, in quella circostanza noi abbiamo incontrato persone che sono state avvicinate da soggetti che offrivano aiuti gratuiti (i buoni pasto, i 50 euro, promesse di lavoro). Con quale motivazione? Che lo Stato non avrebbe aiutato o, ammesso che fosse stato in grado di farlo, lo avrebbe fatto quando ormai sarebbe stato troppo tardi. In quell'occasione era evidente l'obiettivo di creare una rete in cui accogliere delle persone che un domani potevano essere utili per fare il palo, per trasportare il pacchetto da una parte all'altra. In quella circostanza abbiamo aiutato 100/150 persone. La spregiudicatezza di questa gente fa sì che, in un momento in cui sembra tutto fermo, loro tendono a pianificare e programmare il futuro. Un altro esempio che ci ha turbato particolarmente. Sapete che ci sono state due operazioni qui a Foggia: "Decima Azione" e "Decima bis", il procuratore Cafiero de Raho le conosce benissimo. Ebbene, una sera in Fondazione, guardando il decreto di richieste di rinvio a giudizio, noi ci siamo trovati a leggere tra le parti offese un noto criminale, una persona che

noi abbiamo denunciato più volte e ci siamo costituiti parte civile nei procedimenti penali, coinvolta addirittura in un'indagine portata avanti dalla DDA, che si è conclusa con la condanna degli imputati. Sinceramente non ricordo se il soggetto in questione è stato condannato anche con l'aggravante del metodo mafioso, questo sinceramente non lo ricordo, ma è stato condannato. Noi sinceramente abbiamo pensato a un refuso, che c'era un errore. Abbiamo contattato subito i magistrati della DDA di Bari, i titolari dell'indagine, che ci hanno detto che era la verità. Noi ci troviamo in situazioni in cui determinati soggetti sono vittime e carnefici. Questo soggetto esercisce un'attività di ristorazione, che credo stia in linea d'aria a 50 metri dalla prefettura, ed era in un certo senso autorizzato a svolgere l'attività di estorsione o di usura. Quando l'abbiamo contestato e ci siamo costituiti parte civile era usura. Quindi è come se ci fosse una struttura piramidale dove ci sono livelli intermedi che possono operare per proprio conto, ma comunque devono dar conto poi ai vertici delle batterie. Questa è una cosa che a nostro parere denota un'organizzazione vera e propria da parte di queste organizzazioni, c'è un controllo capillare del territorio. Un ultimo caso e concludo. Io nel 2020 ho denunciato la presenza di una serie di esponenti della criminalità delle batterie negli alloggi popolari, una presenza molto molto diffusa che poi è stata una degli elementi fondanti della relazione del prefetto Esposito. Ma quando io vi dico delle presenze non parlo di presenze singolari, credetemi ci sono tutti, indifferentemente. Se voi prendete l'elenco delle varie batterie e degli adepti a ciascuna batteria ci sono tutti, al punto da ritenere che forse la presenza di costoro negli alloggi popolari fosse una necessità per appartenere a quel mondo. Su questa questione devo dire che attualmente la prefettura sta svolgendo un lavoro non eccellente, ma eccellentissimo, perché sono in corso una serie di sgomberi forzati, effettivamente c'è gente veramente disperata, gente che lamenta il diritto alla propria dignità di avere un alloggio e la prefettura attualmente sta portando avanti una serie di iniziative. La cosa che mi colpì, presidente, è che questa occupazione avveniva anche in deroga a quelle che sono le norme, le regole, alcuni esponenti della criminalità si recavano personalmente negli uffici comunali con cui interloquivano, con cui vedevano gli elenchi delle case che si sarebbero probabilmente liberate. Questo denota il fatto che loro si sentano il diritto di entrare negli uffici del comune di Foggia, di interloquire con i funzionari e decidere, capire come e quando un alloggio poteva essere disponibile, questo denota arroganza e senso di impunità. Le ultime vicende hanno individuato quelle che sono le responsabilità politiche, però è chiaro che determinati atteggiamenti, come quello che io ho denunciato degli affidamenti della videosorveglianza a società che sono collegate con la criminalità, avveniva con l'acquiescenza di taluni funzionari.

PRESIDENTE. Grazie mille. Non so se Giuseppe Chiappinelli vuole aggiungere qualcosa.

GIUSEPPE CHIAPPINELLI. Buongiorno a tutti, ringrazio la Commissione per questo invito. Volevo aggiungere solo qualcosa di natura tecnica a quello che ha detto l'ingegner Cavaliere. Come presidente della Fondazione antiusura mi è capitato di ascoltare personalmente alcuni soggetti che si erano rivolti a usurai per prestiti. Ovviamente, al nostro invito a denunciare quanto accaduto, si sono sottratti perché hanno paura delle ritorsioni, ma queste sono cose che ci siamo già detti, hanno paura per la propria incolumità, per la incolumità dei propri familiari, quindi nulla di nuovo. Ai fini di questa audizione e della lotta alla criminalità organizzata ritengo che si debba parlare del reato di usura perché è un reato silenzioso, non è come l'estorsione, lo spaccio, che ha una certa rilevanza sociale e mina anche il tessuto economico. Si deve parlare del reato di usura perché l'usura porta somme nelle casse dei clan. Come giustamente ha detto il presidente Colosimo, è lì che bisogna

combattere, combattere la criminalità organizzata partendo dalle casse. L'usura purtroppo è uno di quei reati che a consumazione porta somme nelle casse dei clan e li rende ancora più forti. Purtroppo non abbiamo persone usurate che denunciano, perché l'usuraio è visto come l'amico a cui rivolgersi quando si ha bisogno di denaro, quindi difficilmente avremo persone usurate che vengono a denunciare. Questo purtroppo porta inevitabilmente e ineludibilmente alla crescita economica dei vari clan. Volevo solo aggiungere questo aspetto tecnico. Ringrazio per l'audizione.

PRESIDENTE. Grazie a voi. Prima di congedarvi vi voglio invitare nella sede della Commissione a palazzo San Macuto per dare l'opportunità ai commissari di rivolgervi delle domande. Gli uffici vi contatteranno per concordare data e orario precisi. In conclusione vorrei dare la parola a Lazzaro D'Auria della FAI per un breve approfondimento.

LAZZARO D'AURIA. Ringrazio la Commissione per la presenza su questo territorio e per il lavoro che state facendo e quello che farete, perché vedo un interessamento molto forte verso queste mafie meridionali da parte vostra. Io sono su questo territorio dagli anni Ottanta. Negli anni Ottanta i mafiosi di oggi erano ladri di galline o ladri di trattori. Li ho visti crescere e sono riuscito a mantenermi sempre lontano da loro. Con l'arrivo del camorrista Cutolo si sono svegliati, hanno iniziato a capire dove stava il denaro, hanno iniziato a martellare gli imprenditori locali del territorio. Hanno creato questo feudo e a questo feudo hanno imposto delle tasse, che sono riusciti a prendere fino a pochi anni fa. Io mi sono sempre mantenuto lontano quando loro cercavano di avvicinarmi con qualche furto o altro, cercavo di nascondermi e ci sono riuscito fino al 2016. Nel 2017 hanno iniziato a cercare da me denaro, non gliel'ho dato negli anni addietro e naturalmente non glielo darò neanche nel futuro. Denunce, arresti, vita sacrificata. Nel 2017 Lazzaro era un morto che camminava, come si dice a Foggia. Però oggi no, oggi non lo sono più. Oggi sono un imprenditore che cammina, che lavora. Quindi significa che lo Stato ha fatto qualcosa. Prima ero da solo, oggi siamo in tanti ma non siamo solo noi, ci sono tantissimi imprenditori che hanno denunciato e che hanno voglia di continuare su questa strada. Ci vuole il vostro aiuto, i miei colleghi ve l'hanno chiesto: presenza delle forze dell'ordine, rafforzamento, investimenti sulla cultura, investimenti sulla videosorveglianza. Posso tranquillamente affermare che la città ha volontà di allontanarsi da questa mafia e lo dobbiamo fare. Prima parlavo con Daniela delle elezioni che si svolgeranno a breve. Mi auguro che tutti i partiti, prima di depositare le liste, le facciano esaminare da chi di dovere, proprio per evitare un ritorno del vecchio sul nuovo. Ho visto che in Campania, in alcune zone della Campania, c'è stata una ripresa del vecchio sul nuovo, e questo non va bene. Mi auguro che queste liste vengano esaminate con attenzione da parte degli organi competenti e che ne traggano fuori qualcuno se è necessario. Io vi ringrazio di cuore per quello che avete fatto e per quello che farete. Foggia ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Grazie mille a voi. Devo dire che penso che a nome di tutti ci portiamo via anche un po' di speranza ascoltandovi e faremo la nostra parte perché questa speranza non venga tradita. Vi rinnovo l'invito che seguirà in via formale in Commissione, a Palazzo San Macuto, perché i commissari sicuramente vorranno farvi delle domande. Grazie ancora.

**La seduta termina alle 14.35.**